

**Professionisti.** Come per dirigenti e calciatori il nulla-osta arriva in 30-40 giorni

## L'esercito di infermieri e parasanitari

■ Sono sempre di meno e ne mancheranno sempre di più. Il sistema sanitario italiano ha bisogno di infermieri: nei registri dell'Ipasvi (la Federazione dei Collegi degli infermieri) - secondo i dati elaborati dalla Caritas - alla fine del 2008 sono risultati iscritti 34.043 stranieri. In pratica, oltre il 28% degli infermieri in Italia proviene da altri paesi: una cifra crescente, che comunque non basta a coprire le carenze negli organici ospedalieri. «Il problema - spiega Franco Pittau, coordinatore del dossier Caritas/Migrantes - sta nell'invecchiamento della popolazione italiana: cresce la domanda e fisiologicamente si abbassa l'offerta». Anche per situazioni come queste, l'articolo 27 del Dlgs 286/98 (Testo unico sull'immigrazione) prevede che ci siano dei lavoratori stra-

nieri che non siano sottoposti ai rigidi dettami imposti dalle ordinarie procedure d'ingresso. Si tratta di professionisti utili per supplire alle carenze occupazionali o di lavoratori altamente specializzati: ingegneri, ricercatori, dirigenti, calciatori e, appunto, infermieri. Per questi professionisti tra il momento di richiesta del nulla-osta e la concessione passa pochissimo tempo: tra i 30 e i 40 giorni.

Ospedali pubblici e cliniche private si dividono equamente il personale straniero. In Lom-

### NON CI SONO «QUOTE»

In Lombardia arriva dall'estero il 30% del totale: domanda divisa a metà tra strutture pubbliche e private. In testa romeni e polacchi

bardia, dove sono molte le strutture private, gli infermieri stranieri sono un terzo del totale, mentre in Piemonte, dove prevale il pubblico, si tratta del 12%. Sei infermieri stranieri su venti sono comunitari, i più numerosi sono romeni (8.497 iscritti, 25% del totale), seguiti dai polacchi (3.557 unità, circa il 10%). Sorprendono poi le nazionalità che seguono nella classifica: Svizzera e Germania. Quindi tocca al Perù, da cui provengono 1.766 operatori iscritti all'Ipasvi. «Siamo utili all'Italia ma anche per noi non c'è accoglienza all'arrivo, né aiuti per imparare l'italiano - racconta Roberto Reyes, parasanitario peruviano -. Ho lavorato come infermiere per dieci anni all'ospedale San Raffaele di Milano dove ho trovato dei colleghi validissimi. Adesso lavoro

al Niguarda e anche qui gli stranieri sono molti». Secondo la Caritas, il San Raffaele conta il 18% di stranieri: brasiliani, polacchi, romeni, filippini, indiani e alcuni africani. Antonio Quarto, viceprefetto di Milano e dirigente dello Sportello unico per l'immigrazione, descrive un trend in lieve diminuzione: «Nel 2008 abbiamo rilasciato 190 nulla-osta per infermieri, l'anno scorso 148, e per adesso, nel 2010, 75: a Milano e provincia si tratta soprattutto di sudamericani e albanesi». D'altra parte, nel resto d'Italia l'incidenza degli infermieri stranieri è inarrestabile: dalle strutture triestine al Policlinico Umberto I di Roma. E alle Molinette di Torino gli operatori stranieri sono già un terzo del totale.

Gia. Schi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

